

Estratto

ARCHIVIO GIURIDICO

Filippo Serafini

dal 1868

già diretto da

GIUSEPPE DALLA TORRE

Direzione

GERALDINA BONI

Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

FRANCESCO BONINI
 Rettore Università
 "Lumsa"

MARIO CARAVALE
 Prof. Em. Università
 di Roma "La Sapienza"

FRANCESCO P. CASAVOLA
 Pres. Em.
 Corte Costituzionale

FRANCESCO D'AGOSTINO
 Prof. Em. Università
 di Roma "TorVergata"

GIUSEPPE DE VERGOTTINI
 Prof. Em. Università
 di Bologna

JAVIER FRANCISCO
 FERRER ORTIZ
 Cat. Universidad de Zaragoza

VITTORIO GASPARINI CASARI
 Ord. Università di
 Modena e Reggio Emilia

LUIGI LABRUNA
 Prof. Em. Università
 di Napoli "Federico II"

PASQUALE LILLO
 Ord. Università della
 "Tuscia" di Viterbo

GIOVANNI LUCHETTI
 Ord. Università
 di Bologna

FERRANDO MANTOVANI
 Prof. Em. Università
 di Firenze

PAOLO MENGOLZI
 Prof. Em. Università
 di Bologna

FRANCISCA PÉREZ MADRID
 Cat. Universitat
 de Barcelona

CARLOS PETIT CALVO
 Cat. Universidad
 de Huelva

ALBERTO ROMANO
 Prof. Em. Università
 di Roma "La Sapienza"



STEM Mucchi Editore

ARCHIVIO GIURIDICO

Filippo Serafini

dal 1868

già diretto da

GIUSEPPE DALLA TORRE

Direzione

GERALDINA BONI

Ord. Università di Bologna

Comitato Direttivo

FRANCESCO BONINI

Rettore Università
"Lumsa"

MARIO CARVALE

Prof. Em. Università
di Roma "La Sapienza"

FRANCESCO P. CASAVOLA

Pres. Em.
Corte Costituzionale

FRANCESCO D'AGOSTINO

Prof. Em. Università
di Roma "Tor Vergata"

GIUSEPPE DE VERGOTTINI

Prof. Em. Università
di Bologna

JAVIER FRANCISCO

FERRER ORTIZ
Cat. Universidad de Zaragoza

VITTORIO GASPARINI CASARI

Ord. Università di
Modena e Reggio Emilia

LUIGI LABRUNA

Prof. Em. Università
di Napoli "Federico II"

PASQUALE LILLO

Ord. Università della
"Tuscia" di Viterbo

GIOVANNI LUCHETTI

Ord. Università
di Bologna

FERRANDO MANTOVANI

Prof. Em. Università
di Firenze

PAOLO MENGOZZI

Prof. Em. Università
di Bologna

FRANCISCA PÉREZ MADRID

Cat. Universitat
de Barcelona

CARLOS PETIT CALVO

Cat. Universidad
de Huelva

ALBERTO ROMANO

Prof. Em. Università
di Roma "La Sapienza"

Anno CLIV - Fascicolo 3 2022



STEM Mucchi editore

Amministrazione: Stem Mucchi editore S.r.l.

Direzione: Via Zamboni, 27/29 - 40126 Bologna

Redazione: Via Zamboni, 27/29 - 40126 Bologna; Via della Traspontina, 21 - 00193 Roma

Autorizzazione: del Tribunale di Modena, n. 328 dell'11-05-1957

Direttore responsabile: Marco Mucchi

Periodico trimestrale, prezzi abbonamento

Formato cartaceo Italia € 114,00

Formato cartaceo estero 164,00

Formato digitale (con login)..... 98,00

Formato digitale (con ip) 107,00

Formato cartaceo Italia + digitale (con login)..... 136,00

Formato cartaceo estero + digitale (con login) 185,00

Formato cartaceo Italia + digitale (con ip) 145,00

Formato cartaceo estero + digitale (con ip) 194,00

Fascicolo singolo cartaceo' 30,00

Fascicolo singolo digitale 25,00

Tutti i prezzi si intendono iva e costi di spedizione inclusi. *Escluse spese di spedizione.

L'abbonamento decorre dal 1° gennaio di ogni anno e dà diritto a tutti i numeri dell'annata, compresi quelli già pubblicati. Al fine di assicurare la continuità nell'invio dei fascicoli gli abbonamenti si intendono rinnovati per l'annata successiva se non annullati (tramite comunicazione scritta a info@mucchieditore.it) entro il 31 dicembre del corrente anno. I fascicoli non pervenuti all'abbonato devono essere reclamati entro 10 giorni dal ricevimento del fascicolo successivo. Decorso tale termine si spediscono, se disponibili, contro rimessa dell'importo (più spese di spedizione). Per ogni effetto l'abbonato elegge domicilio presso l'amministrazione della Rivista. Le annate arretrate sono in vendita al prezzo della quota di abbonamento dell'anno in corso. Si accordano speciali agevolazioni per l'acquisto di più annate arretrate, anche non consecutive, della Rivista.

Il cliente ha la facoltà di revocare gli ordini unicamente mediante l'invio di una lettera raccomandata con ricevuta di ritorno alla sede della Casa editrice, o scrivendo a info@pec.mucchieditore.it entro le successive 48 ore (identificazione del cliente e dell'ordine revocato). Nel caso in cui la merce sia già stata spedita il reso è a carico del cliente e il rimborso avverrà solo a merce ricevuta. Per gli abbonamenti eventuale revoca deve essere comunicata entro e non oltre il 7° giorno successivo alla data di sottoscrizione.

© Stem Mucchi Editore S.r.l. - 2022

Via Jugoslavia, 14 - 41122 Modena - Tel. 059.37.40.94

e-mail: info@mucchieditore.it - info@pec.mucchieditore.it

indirizzi web: www.mucchieditore.it - www.archiviogiuridiconline.it

facebook - twitter - instagram

Tipografia, impaginazione, web: Stem Mucchi Editore (MO). Stampa: Legodigit (TN).

Finito di stampare nel mese di ottobre del 2022.

GIUSEPPE DALLA TORRE

SCRITTI SU *AVVENIRE*.
LA LAICITÀ SERENA
DI UN CATTOLICO GENTILE

Presentazione del volume a cura di Geraldina Boni
Edizioni Studium, Roma, 2021, pp. 1-568
(Bologna, 29 marzo 2022)

Paolo Biavati

LA LAICITÀ NEL PRISMA DEGLI ‘SCRITTI SU *AVVENIRE*’ DI GIUSEPPE DALLA TORRE*

1. Mi sia permesso cominciare da un ricordo personale. Conobbi Giuseppe Dalla Torre quando frequentavo il secondo anno di Giurisprudenza a Bologna, dove egli era assistente del titolare del corso di Diritto ecclesiastico, il prof. Lorenzo Spinelli.

Nei piani di studio dell'epoca, la materia non era obbligatoria e poteva essere sostituita. Per facilitare la partecipazione degli studenti, il prof. Spinelli raccoglieva le firme di chi frequentava le lezioni e assicurava che, in relazione ad un dato numero di presenze, si potesse avere all'esame una domanda a scelta. Dal momento che ero un frequentante abbastanza assiduo, arrivai alla prova finale avendo un numero di domande a scelta maggiore delle tre che abitualmente venivano rivolte agli studenti.

Chi mi esaminò fu Giuseppe Dalla Torre, che rispettò il mio diritto ad un'interrogazione a domande plurime, ma accontentandosi, con molta signorilità, di ricevere risposte rapide a ciascuna di esse. La prova si concluse positivamente e fu il mio primo contatto con un Maestro, con cui ebbi, nel corso degli anni, numerose occasioni di incontro.

2. Dal profumo dei ricordi, veniamo all'oggi. Ringrazio Geraldina Boni per avermi coinvolto in questa giornata, che parte dalla lettura di un singolare e interessante libro, che raccoglie non scritti scientifici, ma gli articoli che, nel corso degli anni, Giuseppe Dalla Torre ha pubblicato su *Avvenire*. Non, dun-

* Contributo accettato dalla Direzione per il comprovato prestigio scientifico dell'Autore.

Questo scritto riproduce, con adattamenti, l'intervento svolto a Bologna il 29 marzo 2022, in occasione della presentazione del volume *Scritti su Avvenire. La laicità serena di un cattolico gentile*, a cura di Geraldina Boni, Edizioni Studium, Roma, 2021.

que, lo studioso di vaglia, ma il cittadino, il cattolico laico, che si confronta sul terreno dei problemi quotidiani.

Di qui, l'opportunità di svolgere qualche semplice considerazione sul significato di laicità¹.

Devo fare precedere le mie parole da una doverosa, seppure scontata, premessa: non sono un canonista, né tanto meno un teologo. Sono soltanto un professore di Diritto processuale civile che si dedica a letture al di fuori della sua materia su temi di fondo e che oggi è chiamato a partecipare a questa presentazione come amico del prof. Dalla Torre e davvero non come un esperto del tema.

Non è la stessa cosa, mi sembra, parlare di 'cattolico laico' o di 'laico cattolico'. In queste espressioni, in apparenza del tutto equivalenti, ciò che conta è l'aggettivo². Il 'laico cattolico' è chi, non essendo né sacerdote né religioso, qualifica sé stesso per la sua adesione alla fede cattolica. L'essere cattolico, in qualche modo, è esattamente ciò che lo distingue e diventa l'elemento di rilievo della sua azione, con il rischio, qualche volta, di isolarsi dal flusso più vivo della società.

Il 'cattolico laico', invece, è chi vive il suo essere cattolico (che è la sua condizione esistenziale, fondata sul battesimo e rafforzata dalla fede personale) in modo laico, cioè non distinto in alcun modo dalle persone che lo circondano, con cui condivide problemi e sfide, e seguendo le regole che nelle singole situazioni umane valgono per tutti, credenti e non.

Il 'cattolico laico', insomma, è chi vive la sua vocazione cristiana nel mondo, nella condizione secolare, caratterizzata dalla non distinzione con gli altri cittadini. E la secolarità è una dimensione così importante, da essere ritenuta una categoria non solo sociologica, ma teologica, secondo la lezione della *Christifideles laici*³.

¹ Per una generale prospettiva del tema, si veda il classico testo di A. DEL PORTILLO, *Laici e fedeli nella Chiesa. Le basi dei loro statuti giuridici*, Milano, 1999², recensito da G. DALLA TORRE in *Ius Ecclesiae*, 2000, p. 230 ss.

² Si veda di recente l'analisi di U. BORGHELLO, *Laicità e Cristianesimo. Riconsiderare il rapporto tra natura e grazia per una maggiore efficacia culturale*, Roma, 2021, spec. p. 232 ss.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Christifideles laici su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo*, 30 dicembre 1988, spec. § 15,

3. Ora, mi domando: che conseguenze ha essere un "cattolico laico" nello specifico della condizione di uno studioso e di un professore universitario, come Giuseppe Dalla Torre?

Ne vorrei mettere in luce tre.

La prima è quella del vivere in modo coerentemente cristiano, ma con responsabilità personale, in prima persona, lavorando gomito a gomito con i colleghi, gli studenti, il mondo accademico. Non si tratta, se mi è lecita questa espressione, di spruzzare acqua benedetta sulle attività quotidiane, ma di servire efficacemente nel ruolo che a ciascuno viene affidato, adempiendo al meglio ai propri compiti. Questo "meglio" è un livello che viene valutato secondo un metro assolutamente laico: la qualità della ricerca, l'impegno nella didattica, la continuità nelle pubblicazioni, lo svolgimento di incarichi.

Questa capacità di giocare le carte della propria testimonianza non sul piano di un'appartenenza esibita alla comunità credente, ma essenzialmente su quello della riconoscibilità del lavoro svolto, in termini di servizio e competenza professionale, da parte della comunità scientifica, è esattamente ciò che si chiede al "cattolico laico" che opera nel mondo universitario. Credo che ciò costituisca il primo passo per un dialogo personale che apre a quella Chiesa in uscita (e certo, non solo intesa come gerarchia ecclesiastica) così fortemente voluta dall'attuale Pontefice⁴.

La seconda è che il "cattolico laico" agisce in prima persona, senza etichette. Farebbe sorridere un professore che intervenisse in Dipartimento in una discussione sulle risorse mettendo in gioco il suo essere cristiano. Non si creda, però, che il tema sia puramente teorico: in altre culture, il riferimento alla religione viene proposto comunemente anche in convegni rigorosamente scientifici.

Certo, la coerenza interiore spingerà quel docente a studiare e approfondire il messaggio cristiano, per cercarne le sue applicazioni concrete, che lo porteranno a pensare ai più debo-

ove si legge che «L'indole secolare del fedele laico non è quindi da definirsi soltanto in senso sociologico, ma soprattutto in senso teologico».

⁴ FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale*, 24 novembre 2013.

li, a donarsi con generosità, a prendere su di sé compiti ingrati che forse altri evitano. Andrà alle fonti, evitando di costruirsi un cristianesimo *à la carte*. Non si limiterà, ad esempio, a leggere articoli di giornale sulle (spesso presunte) affermazioni del Magistero, ma esaminerà in originale i documenti, a cominciare dai discorsi del Papa. Alla fine di tutto questo, però, sarà soltanto lui (o soltanto lei) ad agire, a titolo personale.

La terza è che, in questi contesti, si sforzerà di proporre soluzioni concrete, certamente alla luce del Vangelo, ma nella consapevolezza dell'opinabilità delle scelte temporali, accettando la ricchezza del pluralismo e, con molto realismo, il rischio di sbagliare.

Mi colpì molto, oltre mezzo secolo fa, leggere le parole di Paolo VI nella Lettera apostolica *Octogesima adveniens*. In tempi in cui ancora era forte l'idea che (a partire dalla politica) i cattolici dovessero procedere in modo costantemente unitario, il documento ricordava che «nelle situazioni concrete e tenendo conto delle solidarietà vissute da ciascuno, bisogna riconoscere una legittima varietà di opzioni possibili. Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi»⁵.

Non si tratta di teorizzare una polverizzazione dell'impegno dei cristiani, dato che l'unità è un bene da ricercare. Si tratta piuttosto di prendere coscienza che le soluzioni pratiche e anche molte impostazioni teoriche presuppongono un confronto fra il messaggio comune e l'esperienza, personale e storica, di ciascuno. L'unità non è un tappeto uniforme, ma piuttosto la convergenza, talora faticosa e paziente, di diverse elaborazioni.

4. A me sembra, leggendo gli articoli raccolti nel volume che oggi presentiamo, che Giuseppe Dalla Torre sia uno splendido esempio di 'cattolico laico'.

Devo dire che, fra i numerosi articoli inseriti nel volume, quelli che mi hanno maggiormente colpito sono gli interventi relativi a temi del tutto opinabili, dal punto di vista cristiano.

⁵ PAOLO VI, *Lettera apostolica Octogesima adveniens in occasione dell'80° anniversario dell'Enciclica Rerum novarum*, 14 maggio 1971, § 50.

Intendo dire che quando Dalla Torre si occupava di argomenti come l'aborto o il fine vita, la sua personale coerenza non poteva condurlo che a soluzioni in qualche modo prevedibili. Certo, la sua 'gentilezza', per riprendere il titolo del libro, gli faceva affrontare questi profili in modo sempre rispettoso e dialogante, senza inutili contrapposizioni: ma non ci si poteva certo aspettare soluzioni a sorpresa.

Ma ecco, invece, il Dalla Torre laico, che esamina questioni sulle quali altri cattolici avrebbero potuto, del tutto legittimamente, schierarsi su posizioni diverse.

Cito solo qualche articolo. Il numero 71 (*Se tra gli Stati non si recupera la nozione del diritto*), in cui auspica che nei rapporti internazionali fra gli Stati si recuperi la nozione di diritto e non ci si affidi alla forza e alla sopraffazione. L'articolo in questione si occupa del problema dell'indebitamento dei Paesi più poveri e rimarca i doveri di solidarietà di quelli più ricchi, ma è particolarmente significativo rileggerlo nell'attuale momento dell'invasione russa dell'Ucraina.

Nel n. 95 (*Il coraggio di un pensiero nuovo*) richiama il coraggio di un pensiero nuovo. La novità non si trae da ciò che è dato, anche se da esso si parte, ma richiede una mediazione personale, frutto dell'esperienza e dell'elaborazione di ciascuno, seppure non scevra di errori.

Senza un'alta morale, ricorda nel n. 138 (*Ma senza un'alta morale non c'è vera laicità*), non c'è vera laicità. È un richiamo profondamente attuale, perché ricollega la presenza nella società a valori di correttezza ed esemplarità. Sono sempre dolorosi gli episodi in cui qualche 'laico cattolico', dopo avere agitato una bandiera, cade in comportamenti che il contesto civile riprova. La consapevolezza dell'imperfezione di ciascuno non può essere un alibi per giustificare atteggiamenti non corretti.

Il n. 166 (*Università e lavoro. Non buttiamo il «sapere saggio»*) è dedicato al rapporto fra Università e lavoro e invita a non buttare il «sapere saggio». Ancora una volta, una questione aperta, dove Dalla Torre, in modo condivisibile, mette in guardia dalle tendenze di trasformare gli studi universitari in una sorta di apprendistato per l'immediato esercizio di un'at-

tività produttiva. Investire nello studio e nella ricerca, prima ancora che nelle loro ricadute applicative, è un obiettivo a cui occorre puntare in modo più deciso di quanto oggi non accade.

E nel n. 183 (*Quattro idee sulla riforma degli studi giuridici*) Dalla Torre scende in campo con quattro proposte per la riforma degli studi giuridici. Non sono certo proposte 'cattoliche', ma suggerimenti che egli pone alla discussione, partendo proprio da un'elaborazione personale, dovuta alla sua grande esperienza di accademico.

5. C'è, però, un articolo che meglio di tutti riassume ciò che sto cercando di dire. Anzi: se fossi stato un organizzatore della giornata odierna, ne avrei scelto il titolo, se non per l'intero volume, almeno per l'evento.

È il numero 70: *Non possiamo dimetterci da cittadini*.

L'articolo è scritto nella prossimità di un appuntamento elettorale e com'è ovvio vi fa riferimento. Il messaggio che trasmette, però, supera di molto l'occasione concreta e diventa, a mio modo di vedere, una poderosa sintesi di ciò che deve essere un 'cattolico laico'.

Non posso certo indagare in questo intervento sul senso della parola cittadino, anche nella declinazione che il termine ha assunto dopo la Rivoluzione francese, ma il pensiero corre all'orgogliosa rivendicazione della cittadinanza romana, che Paolo oppone al tribuno che lo aveva fatto legare, in violazione della legge (e in particolare, mi viene da dire, della legge processuale)⁶. Fino dal primo secolo, il cristiano è cittadino, osservante delle leggi e geloso dei propri diritti. È cittadino come gli altri e come gli altri fa valere le sue convinzioni, rispettando le regole del suo tempo. È cittadino che esercita piena-

⁶ «Mentre però i soldati si disponevano a distenderlo con funi, Paolo rivolto al centurione lì presente gli disse: "Vi è forse permesso di flagellare un cittadino romano che ancora non è stato giudicato?". A sentire queste parole, il centurione andò dal tribuno per avvertirlo e gli disse: "Che cosa stai per fare? quell'uomo è cittadino romano!". Il tribuno allora andò da Paolo e gli domandò: "Dimmi, sei tu romano?". "Sì", rispose Paolo. "A me" soggiunse il tribuno "questo diritto di cittadinanza costa un capitale". "Io, invece, l'ho fin dalla nascita", rispose Paolo» (At 22, 25-28).

mente i suoi diritti quando cerca di trasferire nelle leggi i valori in cui si riconosce, senza prevaricazione ma anche senza timidezza. È cittadino che partecipa alla vita culturale, sociale e politica insieme ad altri, senza rinchiudersi dietro a steccati rassicuranti ma fatalmente minoritari e al contempo senza rinunciare ad essere se stesso.

Soprattutto, non può rinunciare all'impegno, anche quando gli sembra che il mondo vada in altra direzione o che il disincanto di molti renda inutile ogni sforzo per migliorare le cose. Il 'cattolico laico' è pienamente cittadino e da questo ruolo non si può dimettere.

Questo mi pare il messaggio di fondo che, dai suoi scritti, Giuseppe Dalla Torre ci ha lasciato.

Giuseppe de Vergottini

LA RILEVANZA DEI VALORI COSTITUZIONALI*

La disponibilità degli scritti di Giuseppe Dalla Torre pubblicati negli anni sull'*Avvenire* consente di potere avere a disposizione una mole veramente impressionante di osservazioni e valutazioni dell'Autore svolte in occasione della sua collaborazione al quotidiano. Da questi materiali che oggi vengono presentati in modo organico e facilmente consultabili emerge in modo trasparente la personalità scientifica di Dalla Torre: alle considerazioni critiche sulla attualità che sono legate al momento contingente in cui un articolo è concepito si aggiungono commenti e valutazioni da cui emerge in modo netto il profilo scientifico dell'Autore che è in grado di ricondurre il commento giornalistico a una cornice culturale di ampio respiro.

Possiamo quindi individuare nei molteplici contributi che coprono più di un ventennio alcuni filoni di argomenti quali la libertà religiosa e il rapporto Stato-Chiesa ma anche profonde considerazioni sulla crisi della sovranità statale e sui rimedi che potrebbero essere esperiti per sottrarre la nostra politica a nuove pericolose forme di sovranità prive di controlli e garanzie. Nello svolgere le sue considerazioni emerge il profilo strettamente costituzionalistico dell'argomento trattato.

Di qui l'evidente rilevanza della formazione dell'Autore come costituzionalista. Vorrei dire, anche se mi sembra una ovvietà, che la personalità dell'Autore che emerge dalla ricchezza di contributi che ci vengono offerti può consentirci senza perplessità di ricondurlo con autorevolezza fra i costituzionalisti italiani. E questo non certo soltanto perché in passato ha insegnato diritto costituzionale nella nostra *Alma Mater*.

* Contributo accettato dalla Direzione per il comprovato prestigio scientifico dell'Autore.

Tra le questioni ricorrenti in alcuni contributi una incidenza particolare è assunta dalla constatazione del sovvertimento dell'ordine statale democratico con la sovranità statale che appare in crisi in quanto messa in discussione da una serie di soggetti che si manifestano come realtà che tende a imporsi a livello globale, trasversale e transnazionale.

Quello che preoccupa maggiormente il nostro Autore è la circostanza per cui i fattori di compromissione della sovranità si accoppiano allo sconvolgimento alla base dei principi di un ordinamento democratico.

Almeno due sono i grandi fattori di rischio che rendono problematica la sopravvivenza delle democrazie occidentali: l'indebolimento causato dall'affermarsi di nuovi poteri e la presenza sempre più temibile di alcuni Stati che applicano nei rapporti internazionali una logica aggressiva di potenza.

Realisticamente Dalla Torre rileva che mentre gli ordinamenti democratici soffrono a causa di una crisi interna per cui la democrazia garantista si manifesta debole, altri ordinamenti statali comprimono le garanzie costituzionali al loro interno e si manifestano aggressivi sul piano internazionale in quanto continuano ad appellarsi a politiche di potenza.

Quindi siamo di fronte a una situazione critica che assomma fattori endogeni e fattori esogeni di crisi.

All'interno dello Stato prendono il sopravvento nuovi poteri che tra l'altro sono in grado di operare in modo transnazionale: il potere economico, quello scientifico e tecnologico, quello massmediatico. Poteri che sono insofferenti delle regole giuridiche di civile convivenza o che hanno difficoltà a rispettare le regole del diritto.

All'esterno dello Stato sono soggetti nuovi, appoggiati allo strumento dilagante della rete, che si manifestano come titolari di un potere che tende a coincidere con una nuova forma di sovranità diversa dalla tradizionale sovranità dello Stato territoriale cui siamo abituati a fare riferimento. Questa nuova sovranità che Dalla Torre definisce come 'impalpabile' è comunque in grado di fare sentire potentemente la sua presenza condizionando le nostre democrazie.

Nessun valido contrasto a tale situazione appare credibile ad opera della Unione europea che si manifesta oggi del tutto inadeguata.

Di fronte a questo panorama tutt'altro che tranquillizzante quali possono essere i rimedi?

Anche a tale riguardo Dalla Torre assume un atteggiamento realistico. Così come riconosce in modo crudo la crisi delle attuali democrazie, allo stesso modo prospetta quella che dovrebbe essere la strada da seguirsi per rimediare alla crisi.

Di fronte agli evidenti pericoli per i diritti di libertà della persona e per le istituzioni pubbliche l'unica prospettiva in cui credere è una riconsiderazione del ruolo di garanzia dei principi democratici affidato alle organizzazioni internazionali e per quanto riguarda il nostro Paese alla stessa Unione europea. Quest'ultima, come sappiamo, secondo alcuni dovrebbe essere chiamata a ottenere una sua sovranità sotto il cui ombrello collocare i vecchi Stati nazionali. Visione questa ottimistica e frontalmente smentita dalla realtà quotidiana dei rapporti fra sovranità nazionale protetta dalle vigenti costituzioni e potere devoluto alla Unione dagli stati tramite i trattati europei.

Ho l'impressione che fra i contributi che Dalla Torre ci lascia nei suoi articoli uno fra quelli che appaiono più convincenti e sicuramente condivisibile sia l'appello alla salvaguardia del nostro sistema di valori tramite il rafforzamento del diritto. Ciò può consentire il controllo dei nuovi poteri che l'Autore individua come pregiudizievole per il sistema delle libertà famigliari allo sviluppo storico dello Stato liberale.

L'unico rimedio alla crisi della sovranità dello Stato democratico è quindi il ripristino del diritto. Se non sarà raggiunto questo obiettivo sarà inevitabile rimanere in balia sia dei nuovi poteri privi di controllo sia degli Stati che continuerebbero a praticare una politica di potenza secondo schemi già consolidatisi in passato.

Jorge Otaduy

REPENSAR LA PRESENCIA DEL FENÓMENO RELIGIOSO EN LA VIDA SOCIAL*

Giuseppe Dalla Torre era un joven asistente de derecho canónico en la Universidad de Bolonia cuando visitó por primera vez la Universidad de Navarra, en Pamplona, en el año 1976. Se celebraba en ese campus universitario el III Congreso Internacional auspiciado por la *Consociatio Internationalis Studio Iuris Canonici Promovendo*, recientemente constituida en 1973, sobre ‘La norma en el derecho canónico’. Organizador de la magna reunión canonística y anfitrión de los más de quinientos participantes fue el ilustre maestro de esa *alma mater*, Pedro Lombardía.

El joven Dalla Torre, presentó una interesante comunicación en el Congreso mencionado – *Gli infedeli in un passo controverso di Sinibaldo dei Fieschi (per un contributo alla teoria sulla capacità in diritto canonico)* –, pero su aportación al desarrollo del gran evento académico resultó significativa también desde una perspectiva diversa, pues fue designado, junto con el Prof. Juan Fornés – años después sucesor de Pedro Lombardía en la cátedra de Pamplona –, miembro de la Oficina de comunicación del Congreso.

Me complace recordar este suceso porque es un bello testimonio de la antigua vocación periodística del Prof. Dalla Torre – lo que resulta muy a propósito en el marco de la presentación de sus *Scritti su Avvenire* –, así como también de su temprana relación con mi Universidad. En efecto, ha sido deseo de los organizadores que glose brevemente la figura del Prof. Dalla Torre desde la perspectiva de su proyección internacional y, en particular, en lo que toca a su relación con la Universidad de Navarra.

* Contributo accettato dalla Direzione per il comprovato prestigio scientifico dell'Autore.

Retorno a aquellos días del Congreso Pamplonense de octubre de 1976. Destinatario preferente de las crónicas periodísticas del ilustre redactor italiano era el periódico *L'Ossevatore Romano*, del que Giuseppe Dalla Torre figuraba como 'enviado especial'. He tenido la oportunidad de leerlas y certifico que son memorables. En sus columnas desfilan los nombres de los grandes maestros de la época reunidos esos días en Pamplona: Pietro Agostino D'Avack, primer presidente de la *Consociatio*, Orio Giacchi, encargado de la ponencia introductoria del Congreso, Pericle Felici, a la sazón presidente de la Pontificia Comisión para la revisión del Código, Stephan Kuttner, Charles Munier, Jean Gaudemet y tantos otros.

Dalla Torre ofrece cada día una información de conjunto sobre los trabajos congresuales al tiempo que profundiza en el contenido de alguna de las ponencias que considera más brillantes o que se hacen eco de los grandes debates doctrinales de la época, cargados entonces de novedad y de pasión. Sorprende su claridad expositiva y la capacidad para sintetizar complejas cuestiones doctrinales.

Pienso que estas crónicas, leídas a la vuelta de los años, transmiten un destello de la vida y de la personalidad de su autor. Reflejan no solo la extraordinaria formación jurídica, las notables cualidades literarias y la agudeza de las formas de expresión de quien escribe, sino, más aún, su disponibilidad para asumir compromisos aparentemente ingratos al servicio de los demás. Esas crónicas son para mí un símbolo. Imagino al Prof. Dalla Torre restando horas al sueño durante los días del Congreso y elaborando su información diaria en medio de precarias condiciones materiales, ausentes los medios tecnológicos que consideramos hoy imprescindibles para realizar nuestras tareas. Me gusta evocar este recuerdo que revela gráficamente la consistencia de su vocación de 'escritor de prensa', mantenida a lo largo de toda su vida, de manera que el momento al que me refiero, en el lejano 1976, no puede considerarse una anécdota ni una excepción.

La buena relación con Pedro Lombardía se mantuvo hasta el prematuro fallecimiento del maestro de Navarra, y se revela también en la sintonía científica en torno a la concepción del

derecho canónico. Formados ambos en la tradición de la gran escuela canonística laica italiana moderna, sostienen con convicción la juridicidad del ordenamiento eclesial, haciendo notar que derecho canónico y derecho secular – aun con elementos diferenciales – son expresión del mismo fenómeno jurídico. A la vez que sostienen lo anterior, tratan de superar los excesos normativistas de la escuela laica italiana, presentando el derecho no como algo extraño o añadido a la Iglesia, ni entendido a partir del concepto de norma, sino más bien como un conjunto de relaciones jurídicas dentro del Pueblo de Dios. Este planteamiento, que le conduce a concluir que el derecho canónico es ciencia jurídica que se cultiva con método jurídico, pueden encontrarse claramente expuesto en múltiples pasajes de sus *Lezioni di diritto canonico* y en otras obras afines.

En los primeros años ochenta, al calor de la nueva Constitución de 1978, se produjo en España un espectacular desarrollo de la ciencia del derecho eclesiástico, siguiendo la estela de la doctrina italiana sobre el derecho eclesiástico como *legislatio libertatis*, que se cultivaba en Italia desde los años cincuenta.

En la efervescencia eclesiasticista de la época, recorrían España conocidos autores italianos, como, por citar algunos, Silvio Ferrari, Margiotta Broglio, Antonio Vitale, Giorgio Feliciani, Rinaldo Bertolino... El Prof. Dalla Torre no participó tan activamente en aquel desfile algo agitado y apresurado característico de aquella etapa, que recuerdo con algo de nostalgia. Seguramente, estaba más ocupado en contribuir a la redacción del nuevo Concordato italiano, como miembro de la Comisión paritaria creada al efecto, que de comentarlo en foros académicos extranjeros. Posteriormente, el cargo de rector de la Lumsa y las múltiples responsabilidades al servicio de la Santa Sede – además de su ingente labor docente e investigadora – hizo que no prodigara excesivamente las relaciones internacionales.

Pasados los años, sin embargo, conseguimos que retornara a la Universidad de Navarra. Fue el 21 de septiembre de 2017, con ocasión del acto académico con motivo de la jubilación del profesor Joaquín Calvo, Ordinario de Derecho Público Exter-

no, en el que pronunció una brillante conferencia titulada ‘El declive del Estado moderno y la metamorfosis del *Ius Publicum Ecclesiasticum*’, mostrando a través de hechos y causas históricas las transformaciones del Estado en su relación con el derecho (y con el derecho canónico en particular). El texto fue publicado en la revista *Ius Canonicum*. Confieso que todos los años – como sucesor del Prof. Calvo en la en la cátedra de *Relaciones Iglesia-Comunidad política* en la Universidad de Navarra – utilizo ese artículo como instrumento de trabajo con mis estudiantes, considerando el alto valor formativo de ese texto.

Durante aquellos días de septiembre de 2017, tuve la fortuna de actuar como su anfitrión en Pamplona. En la siguiente oportunidad en que viajé a Roma, fui invitado a cenar en su casa, buena prueba de su proverbial gentiliza.

No quisiera dejar de referirme al libro en torno al cual hoy nos reunimos, aunque haya sido oportunamente glosado con comentarios más autorizados que los míos. Se trata de un volumen verdaderamente singular – yo diría que único –, que pone de manifiesto la fecunda vocación periodística de su autor, capaz de sostener a lo largo de tantos años, junto con una intensa dedicación profesional a la ciencia jurídica, una faceta de comunicador, de *opinion maker*, al servicio de la Iglesia.

Tiene este libro el gran mérito de conectar los principios con la vida, la teoría con la praxis, la doctrina con la realidad. El autor logra que, con independencia de los sucesos concretos que dan pie a la reflexión – muy ligados en la mayoría de los casos al contexto italiano –, brillen con claridad los grandes principios jurídicos reguladores de las relaciones entre religión y sociedad. Las colaboraciones del Prof. Dalla Torre en la prensa escrita constituyen un filón inagotable de ideas para repensar los aspectos más controvertidos en relación con la presencia del fenómeno religioso en la vida social y descubrir enfoques y modos de expresión originales y agudos.

Las contribuciones escritas han sido sabiamente agrupadas por la editora del volumen, la Prof. Boni, en torno a veintitrés secciones. Todas ellas invitan a la reflexión y al comentario. Quisiera detenerme en una, en la que el pensamiento

del autor alcanza, a mi juicio, una particular altura y brillantez expositiva. Me refiero al tema de la autonomía de las realidades temporales.

En las diversas contribuciones relacionadas de algún modo con esta materia, el Prof. Dalla Torre es capaz, en efecto, de transmitir la belleza y la fuerza de la vocación laical del cristiano, cuya presencia en el mundo no es un simple dato de hecho o mera realidad sociológica, sino que tiene un valor propiamente teológico, en el sentido de que Dios mismo ha confiado el mundo a los hombres y a las mujeres, para que participen en la obra de la creación, la liberen del influjo del pecado y se santifiquen en la familia, en la profesión y en las diversas actividades sociales. Todo ello, de ordinario, sin necesidad de mediaciones jerárquicas, pues el laico no es el instrumento a través del cual la jerarquía actúa *sobre* el mundo, sino que es la Iglesia misma *en* el mundo.

Su honda comprensión de la misión laical de santificar el mundo desde dentro no es solo el fruto de una potente reflexión especulativa, sino que aparece radicalmente ligada a su propia experiencia vital. Su compromiso cristiano en el mundo – su deseo de servir a Dios con su profesión y con todas sus cualidades humanas – fue el norte de sus actividades y de sus decisiones. Es ahí donde me parece descubrir la raíz de su fecundo pensamiento sobre la autonomía de las realidades terrenas que impregna también muchas de sus colaboraciones periodísticas, que ahora contemplamos reunidas en este magnífico volumen, en el que el autor se encuentra arropado por una multitud de discípulos.

Este volumen – lo he dicho ya – es una valiosa fuente de ideas y de enfoques originales para repensar muchos aspectos sobre la presencia del fenómeno religioso en la vida social. Abrir las páginas de este libro, además, ha tenido para mí un efecto balsámico. Ha sido como continuar una conversación amable con aquel a quien tanto he apreciado y admirado, un hombre inteligente y lúcido, verdaderamente, un *ca-ttolico gentile*.

Michele Sesta

LA BELLEZZA DELLA FAMIGLIA FONDATA SUL MATRIMONIO NEL PENSIERO DI GIUSEPPE DALLA TORRE*

Mi unisco agli apprezzamenti per la bella idea di Geraldina Boni di raccogliere in un volume gli scritti di Giuseppe Dalla Torre comparsi su *Avvenire* dal 1988 al 2020, che questa benemerita iniziativa consente di custodire e tramandare.

I molteplici temi trattati restituiscono il pensiero di un giurista – che tale consapevolmente resta anche quando scrive come giornalista – sulle questioni più rilevanti che la realtà sociale e politica di quel trentennio gli ha posto davanti: pensiero sempre lucido e coerente, ancorato alla Carta costituzionale di cui Egli – con gli scritti scientifici ed anche con quelli di taglio giornalistico di cui oggi ci occupiamo – è stato interprete attento, ed anche Maestro in questo Ateneo, dove ha tenuto il Corso di diritto costituzionale dal 1987 al 1990. Se mi è consentito un ricordo personale, in quegli stessi anni a mia volta ho insegnato diritto privato e così abbiamo condiviso gli stessi studenti.

Dei 209 articoli raccolti, circa una trentina sono dedicati a temi di diritto di famiglia, che proprio in quel tempo ha conosciuto una vera e propria rivoluzione.

Il punto di partenza di Dalla Torre è saldamente ancorato all'articolo 29 della Costituzione, di cui Egli fornisce un'interpretazione estremamente fedele, ispirata ai canoni giusnaturalistici di coloro che lo scrissero (si veda esemplarmente l'articolo *Non ledere il patto sociale*, del 1998, ove scrive che la disposizione dell'articolo 29 non può essere oggetto di revisione costituzionale e che essa preclude il riconoscimento come famiglia sia alle famiglie di fatto, sia alle convivenze omosessuali).

* Contributo accettato dalla Direzione per il comprovato prestigio scientifico dell'Autore.

Dobbiamo oggi constatare che non c'è norma più difficile da interpretare di questa, anche se il suo tenore letterale è – per dirla con Dalla Torre – di «lapidaria» chiarezza: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». Il che dovrebbe comportare che la famiglia sia una, portatrice in sé di diritti innati, preesistenti allo Stato e al diritto positivo e distinti dai diritti dei suoi membri, e che non possa esserci famiglia senza matrimonio.

Dicevo che non c'è norma più difficile da interpretare di questa, considerato che fermarsi all'interpretazione letterale o storica – che è quella cara a Dalla Torre – oggi porterebbe a concludere che tutta la legislazione susseguitasi nell'ultimo decennio contrasti con quella disposizione: il che tuttavia costituirebbe un paradosso, che non può neppure essere preso in considerazione dal giurista positivo.

Il problema è che nella odierna realtà sociale le relazioni che chiamiamo familiari si articolano in maniera multipla, cosicché il legislatore ordinario è stato 'costretto' a recepire la loro complessità e pluralità, dandosi carico di disciplinarle. Ciò anche sollecitato dalla stessa Corte costituzionale e dalla Corte europea di diritti dell'uomo, oltre che dalle disposizioni della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che vanno a integrare la norma costituzionale, ai sensi dell'articolo 117 Cost.

Mettendo a confronto il testo costituzionale e la legislazione ordinaria vigente, specie quella emanata negli ultimi dieci anni proprio a partire dal 2012, ho ritenuto di potere affermare – in maniera provocatoria – che l'articolo 29 sia una sorta di fossile, cioè il resto pietrificato di un organismo un tempo vivente.

Ciò per evidenziare metaforicamente l'impotenza di quella disposizione, pur collocata al vertice della gerarchia delle fonti, di conformare il diritto ordinario e specie il diritto vivente, che sembra seguire altri percorsi.

Basti pensare che Roberto Bin, autorevole studioso del diritto costituzionale, ha intitolato la relazione presentata al recente Convegno di Venezia per i cinquant'anni della legge sul

divorzio *L'interpretazione della costituzione in conformità delle leggi. Il caso della famiglia* (in *Fam. Dir.*, 2022, p. 514). L'idea di fondo è che se è vero che le leggi devono essere interpretate in conformità alla Costituzione, non meno vero è che le nozioni di cui il testo costituzionale fa uso sono talvolta persino incomprensibili se non lette alla luce dei significati forniti dalla legislazione ordinaria, per concludere che l'interpretazione delle disposizioni costituzionali che riguardano la famiglia deve muovere e trarre il significato da ciò che la legislazione civile viene a fissare come regole dei rapporti tra i coniugi e tra essi e i figli.

Tutto questo per dire come la materia sia oggi particolarmente problematica, al punto da far intravedere una sorta di capovolgimento della gerarchia delle fonti.

Il pensiero di Dalla Torre, che si è confrontato solo in maniera tangente con le più recenti innovazioni legislative, resta invece saldamente aderente all'originaria visione della Costituzione e mette in luce innanzitutto il carattere istituzionale della famiglia, che scaturisce dal matrimonio, inteso quale atto giuridico formale che certifica *coram populo* l'assunzione dei diritti e dei doveri che caratterizzano gli status familiari.

Nell'articolo *Il vincolo del matrimonio perno di civiltà* del 2001, Egli scrive che la costituzione della famiglia non è un fatto personale e non è neppure un fatto privato, perché la famiglia ha funzioni educative, sociali, assistenziali e in genere solidaristiche. A fondamento della famiglia c'è il matrimonio quale dichiarazione pubblica di volersi assumere gli oneri relativi e dunque «la difesa del matrimonio è una questione di ragione e non di fede. Certamente la Chiesa non è sola in siffatto impegno ma è incredibile l'impegno di alcuni perché sia lasciata sola a difendere la ragione» (p. 276). Dunque una difesa del matrimonio e della famiglia non confessionale ma ricavata dall'interpretazione delle disposizioni legislative.

Ricordavo che sono trascorsi più di cinquant'anni dalla introduzione del divorzio in Italia. Nell'articolo *Il matrimonio indissolubile? Un'idea dei liberali laicisti* scritto nel 2014, alla vigilia dell'approvazione della legge sul divorzio breve, nel-

la consapevolezza della crescente diffusione del divorzio e della banalizzazione di una pratica che all'origine si pretendeva come del tutto eccezionale, Dalla Torre ribadisce che il matrimonio non è solo un fatto personale e non è neppure un fatto meramente privato. E così l'aveva voluto la Costituzione; tuttavia Egli si mostra ben consapevole che, a partire dal 1970, è iniziata una erosione del matrimonio inteso come istituto di rilevanza pubblica, che (*Una via preferenziale per la famiglia*, 1996) a poco a poco lo ha ridotto a un fatto privato, «romanticamente legato al filo tenue e mutevole dei sentimenti» a luogo degli affetti, il che paradossalmente ha condotto all'indebolimento dell'individuo, rimasto sempre più solo in balia del consumismo, come già aveva scritto Pietro Scoppola, citato dallo stesso Dalla Torre nell'articolo dedicato a Gabrio Lombardi, pubblicato nel 2013.

Qui credo stia il punto: sembra che la famiglia voluta dalla Costituzione debba cedere il passo alle esigenze individuali, specie degli adulti, che per soddisfare le proprie aspirazioni affettive sono liberi di contrarre vincoli e di disfarsene rapidamente, di piegare l'istituto dell'adozione alle loro pur legittime aspettative genitoriali e addirittura di superare di fatto i limiti anche penali che il legislatore ha fissato in materia di procreazione medicalmente assistita, come la stessa Corte costituzionale da ultimo sembra volere avallare a tutela dei diritti dei figli minori, i cui interessi superiori dominano la scena e non tollerano limitazioni, così di fatto smantellando l'assetto voluto dal legislatore e l'idea stessa di società naturale, tanto cara al nostro Autore.

La verità penso sia che la famiglia della Costituzione, fondata sul matrimonio, un matrimonio 'naturalmente' indissolubile, rispecchiasse il modello di una società che non c'è più, la società agricola degli anni '40 fortemente statica e gerarchizzata al suo interno, sia nei rapporti coniugali, sia in quelli di filiazione.

Oggi i valori supremi sono quelli della mobilità e del consumo, che mal si conciliano con l'assunzione di responsabilità in perpetuo. Al punto che un attento studioso ha scritto che «con riguardo al sottosistema del diritto matrimoniale della

famiglia, [si rende] presumibilmente necessaria in un futuro prossimo una vera e propria nuova codificazione della materia» (G. BALLARANI, *Verso la piena autonomia privata in ambito familiare?*, in *Dir. Succ. Fam.*, 2019, p. 28).

Il modello costituzionale, al quale Dalla Torre resta fedele, viene ricostruito su basi essenzialmente laiche, che tuttavia rispecchiano i valori della fede che Egli con tanta adesione ha praticato nella Sua vita anche pubblica.

Chiudo ricordando le parole che Giuseppe scrive nel già ricordato saggio *Il matrimonio indissolubile* del 2014, ove, a fronte della constatazione dell'indebolimento dell'individuo rimasto sempre più solo, Egli invita a raccogliere la sfida nel mostrare e nel testimoniare, prima ancora della sacramentalità, la fisionomia propria dell'istituzione familiare sul piano naturale, e «nel provocare la nostalgia per il fascino della sua bellezza».

Sono parole profonde e rivelatrici, sia sotto l'aspetto culturale che sotto quello personale: la nostalgia è desiderio di un qualcosa che è lontano o che si è perduto o che non esiste più.

Dunque, Dalla Torre è culturalmente consapevole che l'istituzione familiare dell'articolo 29 sia inesorabilmente sempre più lontana dalla odierna realtà, ma, sul piano personale, non intende rinunciare ad affermarne il valore: affinché se ne conservi almeno la memoria, invita ad impegnarsi perché, chi ancora in essa si riconosca e confidi, sia testimone del «fascino della sua bellezza», che è il sentimento intimo recato dai legami che ci uniscono indissolubilmente a coloro con cui si è divisa la vita, a chi ci ha preceduto e a chi ci seguirà.

Credo che queste parole del Maestro, tratte dal vocabolario delle emozioni e non da quello della tecnica giuridica, meglio di altre, svelino le radici più profonde della Sua visione scientifica e umana della famiglia.

NOTE SUI COLLABORATORI DEL FASCICOLO 3 2022

Giuseppe DE VERGOTTINI, Professore emerito di Diritto costituzionale, *Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna

Paolo BIAVATI, Professore ordinario di Diritto processuale civile, *Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna

Jorge OTADUY GUERÍN, Profesor ordinario de Derecho eclesiástico del Estado, Universidad de Navarra

Laura PALAZZANI, Professoressa ordinaria di Filosofia del diritto, Libera Università Maria Ss. Assunta (Lumsa) di Roma e componente del Comitato internazionale di Bioetica dell'Unesco

Michele SESTA, Professore ordinario di Diritto civile, *Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna

Valerio GIGLIOTTI, Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno, Università di Torino

Elena LÓPEZ BARBA, Profesora titular de Derecho civil, Universidad de Huelva

Stefano BARBATI, Ricercatore di Diritto romano e diritti dell'antichità, Università di Torino

Edmund J. MAZZA, Full Professor of History, Azusa Pacific University

Claudio GENTILE, Dottore in Diritto canonico, Pontificia Università Urbaniana

Giovanni PARISE, Dottore in Diritto canonico, Pontificia Università della Santa Croce

Ilaria SAMORÈ, Dottoranda di ricerca in Diritto ecclesiastico e Diritto canonico, *Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna

INDICE DEL FASCICOLO 3 2022

Miscellanea

Laura Palazzani, Technological humanism: a philosophical framework for education..... 559

Valerio Gigliotti, Il canone 332 § 2 del CIC: note storiche e filologiche sulla disciplina della rinuncia all'ufficio di Romano Pontefice 577

Elena López Barba, I contratti stipulati da persone con disabilità nella nuova redazione del *Código Civil* spagnolo..... 631

Stefano Barbati, Il concorso tra tutela legale e tutela negoziale dell'acquirente nel I secolo a.C.: breve nota 673

Edmund Mazza, What Ratzinger Renounced and What is Irrevocable in Pope Emeritus 721

Ilaria Samorè, Un'attrazione sentimentale: riflessioni sull'incontro del cristianesimo con l'ellenismo tra Benedetto XVI e Francesco. Un pellegrinaggio alle sorgenti della cristianità..... 753

Giuseppe Dalla Torre, Scritti su Avvenire. La laicità serena di un cattolico gentile. Presentazione del volume a cura di Geraldina Boni, Edizioni Studium, Roma, 2021, pp. 1-568 (Bologna, 29 marzo 2022)

Paolo Biavati, La laicità nel prisma degli 'Scritti su Avvenire' di Giuseppe Dalla Torre..... 817

Giuseppe de Vergottini, La rilevanza dei valori costituzionali 825

Jorge Otaduy Guerín, Repensar la presencia del fenómeno religioso en la vida social..... 829

Michele Sesta, La bellezza della famiglia fondata sul matrimonio nel pensiero di Giuseppe Dalla Torre..... 835

Recensioni 843

ARCHIVIO GIURIDICO *Filippo Serafini*

Periodico Fondato nel 1868

Pubblicazione trimestrale

Caratteristica dell'*Archivio giuridico* è stata, sin dall'inizio, quella di essere visto in Italia e all'estero, come un autorevole e qualificato punto di riferimento sui progressi della dottrina giuridica italiana in una visione che, pur non rifuggendo dalla specializzazione in sé, ne evita peraltro ogni eccesso.

I Collaboratori sono pregati di inviare i loro contributi via e-mail (scritti in formato.doc). Ogni lavoro dovrà essere corredato di: Nome, Cognome, Qualifica accademica, Indirizzo postale, Indirizzo e-mail, Numero di telefono (è gradito anche un numero di cellulare). Ogni articolo dovrà essere corredato di un titolo in lingua inglese e un riassunto in lingua italiana e inglese di non più di 200 parole specificando: scopo, metodologia, risultati e conclusioni; e di almeno tre parole chiave in lingua italiana e inglese. Gli articoli, salvo casi eccezionali non potranno superare le 32 pagine (intendendosi già impaginate nel formato della rivista, ovvero circa 16 cartelle in formato A4 corrispondenti a 88.000 battute spazi e note inclusi). Le opinioni esposte negli articoli impegnano solo i rispettivi Autori.

La Rivista adotta la procedura di revisione *double-blind peer review*.

I contributi pubblicati sono indicizzati nelle seguenti banche dati nazionali ed internazionali: Articoli italiani di periodici accademici (AIDA); Catalogo italiano dei Periodici (ACNP); DoGi Dottrina Giuridica; ESSPER Associazione periodici italiani di economia, scienze social e storia; Google Scholar; IBZ online International bibliography of periodical literature in the humanities and social sciences; SCOPUS.

La casa editrice fornirà, ai rispettivi Autori, estratto degli articoli in formato pdf. Possono altresì essere forniti fascicoli cartacei degli 'estratti', a pagamento. Chi fosse interessato è pregato di richiedere preventivo di spesa a: **info@mucchieditore.it**.

Recensioni e segnalazioni bibliografiche: gli Autori ed Editori di pubblicazioni giuridiche sono pregati di mandare un esemplare di ogni volume alla Redazione dell'*Archivio giuridico Filippo Serafini*. Sarà gradito un foglio di accompagnamento con i dati bibliografici, classificazione, sommario, etc. La Direzione della Rivista si riserva di recensire le opere che, a suo insindacabile giudizio, risulteranno di maggior interesse.